

L'INTERVISTA / BENEDETTO DELLA VEDOVA

“Libertà negata per colpa dei veti assurdo lasciare l'ultimo sì ai medici”

VALENTINA CONTE

ROMA. Senatore, la storia di Fabiano che effetto le fa?

«Come cittadino mi chiedo: cosa farei io? Chiederei quello che chiede lui», risponde Benedetto Della Vedova, sottosegretario agli Esteri, tessera dei Radicali in tasca da sempre, eletto con Scelta Civica, poi confluito nel gruppo misto al Senato. «Come legislatore però penso che l'Italia dovrebbe dare una risposta normativa a casi come questi. Eppure non riusciamo a fare non dico una legge sull'eutanasia, ma nemmeno sul testamento biologico. Si difende l'obiezione di coscienza, non la volontà di coscienza».

Tutta Europa ha una legge sul biotestamento. Qual è l'ostacolo da noi?

«Non capisco la prepotenza delle minoranze di blocco in Parlamento. Si tratta solo di fissare per legge la libertà terapeutica. La maggioranza degli italiani vuole poter decidere ora per allora a quale terapia sottoporsi o no. Il biotestamento poi non è un obbligo. Molte persone non lo farebbero, ma non per questo vogliono impedirlo agli altri. D'altro canto con i progressi della scienza, terapie sempre più sofisticate possono prolungare stati vegetativi per moltissimo tempo. Se non ci si mette mano, la situazione sarà sempre più drammatica».

Il testo quasi licenziato dalla commissione Affari sociali della Camera, come scrive Michele Ainis, sembra molto debole. La Dichiarazione anticipata di trattamento, la Dat, non pare così vincolante nei confronti dei medici che alla fine avranno ancora potere di vita o morte. Cosa ne pensa?

«Non conosco i dettagli del testo. Ma se l'obiettivo è rispetta-

re la volontà dei pazienti, lo si deve fare fino in fondo. E non enunciare il principio all'articolo 1 e poi sconfessarlo in quelli successivi. Mi auguro che il provvedimento approdi presto in Aula e che ogni ambiguità sia sanata. L'obiettivo è consentire a chi lo vuole di decidere fino a quando ricevere terapie o smettere».

I cattolici al contrario lamentano il rischio opposto e cioè che le Dat siano vincolanti per i medici. E che nulla impedisce a queste dichiarazioni di essere manipolate.

«I cattolici sono contrari perché non firmerebbero mai una Dat. Una decisione di coscienza che rispetta. Ma nello stesso tempo occorre garantire a chi lo desidera di farla in modo efficace. I tedeschi, pur ipersensibili sui temi etici, hanno votato una legge simile nel 2009 ricevendo il via libera dalle due conferenze episcopali, cattolica e protestante. Occorre affrontare il tema laicamente. Non si può andare all'infinito alla ricerca del compromesso».

C'è troppa ideologia da entrambe le parti?

«Non è una questione ideologica. A Fabo cosa rispondiamo, ce ne laviamo le mani, diciamo no e lo costringiamo ad andare all'estero? Alle tante Eluana che lasciano le proprie disposizioni e ai loro familiari diciamo no? Non è un problema astratto. Partiamo dalle situazioni che si creano e dal vuoto normativo che esiste. E capiamo se vogliamo dare una risposta o trincerarci dietro il fatto che non abbiamo una legge e mai l'avremo. Non possiamo pensare che Svizzera, Olanda, Belgio e Germania siano paesi incivili, cattivi e feroci. Hanno fatto scelte pragmatiche. In queste situazioni occorre ritirarsi di fronte alle coscienze dei singoli. È umiltà, non onnipotenza».

ORIPRODUZIONE RISERVATA

L'EDITORIALE

IL CASO

Se obiettano sul testamento biologico

MICHELE AINIS

QUESTA LEGGE

SU REPUBBLICA

Su Repubblica di ieri, l'articolo di Michele Ainis sulle difficoltà della legge sul fine vita

